

LA MIA COLLEGA

Questo è il racconto di un fatto, che mi è realmente accaduto pochi anni or sono, non c'è niente di inventato, tranne i nomi di persone e località. Una storia incredibile, alla quale non avrei creduto, se non l'avessi vissuta in prima persona.

Purtroppo è stato l'unico nella mia vita, e durante questo periodo, di circa due anni, ho provato delle sensazioni, e delle emozioni che non ho mai più purtroppo provato.

Ho avuto modo di scoprire l'attrazione per i piedi femminili, che non sapevo essere così forte in me, al punto di diventare quasi un'ossessione.

Avevo iniziato a lavorare da poco in quell'ufficio, e da subito mi aveva colpito una mia collega Valentina: alta slanciata, bionda con gli occhi azzurri, un paio di gambe da sballo, un seno forse un po' piccolo, ma un fondoschiena da far impazzire, tondo sodo, bellissimo, unico.

Forse di viso nell'insieme non era bellissima, ma non mi ricordo di aver mai più conosciuto una donna con una carica sensuale così forte.

Eppoi i piedi. bellissimi, molto ben fatti, dita lunghe, unghie curatissime, un alluce splendido, proporzionato, in una parola, divini.

Avevamo subito fatto amicizia, ed il fatto che entrambi ci si tratteneva in ufficio durante l'orario del pranzo, aveva ancor più favorito la nostra conoscenza.

Discutevamo di mille argomenti, e lei più volte mi aveva detto che era piacevole ascoltarmi, specie quando le parlavo dei viaggi fatti in gioventù

Cresceva sempre più l'intimità, ed a volte, sempre più, l'argomento stava diventando il sesso.

Ricordo che un lampo le era passato negli occhi, quando io le avevo detto che mi piaceva notare in una donna, oltre al resto anche i piedi.

Un giorno, lo ricordo come fosse oggi, ad un tratto mi aveva baciato, all'improvviso, sulla bocca, ed io per un momento mi ero sentito volare in paradiso.

Ci eravamo subito lasciati andare, e dopo poco mi ero trovato, inginocchiato con lei a gambe aperte sulla scrivania a leccargliela.

Non so quanto sia venuta, so che ad un certo punto mi dovevano le mascelle e la lingua era infuocata, e lei mi diceva ancora, e sulla scrivania c'era un lago dei suoi umori.

Durante quel pomeriggio, lei alla sua scrivania (davanti alla mia) apriva a volte le cosce, movendole come a prendere aria, e

sorrìdeva. Quel giorno, sicuramente ho fatto poco di utile per l'ufficio, in bagno mi sono masturbato almeno due volte di seguito, ed anche a casa, pensando al pomeriggio.

Il 10 aprile 1998, una data che non scorderò mai, entrando in ufficio, la vidi dolorante:- Ho un mal di schiena che mi fa impazzire- mi disse. Qualche battuta dei colleghi su come aveva potuto trascorrere la notte, e lavorando giunse l'ora che io aspettavo : l'intervallo del pranzo.

Mangiammo un panino veloce, e subito dopo mi chiese:-Visto che sei sempre gentile,mi aiuteresti a smaltarmi le unghie dei piedi?Con questo mal di schiena non riesco a piegarli.- Sono certo che arrossii, e mi venne un'erezione da farmelo uscire quasi dai pantaloni -Certo, balbettai, ma non sono pratico, -Niente paura, ti insegno io- fu la risposta.

Pochi minuti dopo ero davanti a lei col suo piede in grembo, ed il pennellino dello smalto in mano.

La mia eccitazione ormai, credo fosse visibile anche ad un cieco, e per quanto sforzo facessi per nasconderla, ero certo che si fosse accorta.

-Hai dei piedi molto,belli- dissi.

-Ti piacciono ?- Molto.

-Ed allora, con una naturalezza, ed un candore disarmanti mi rispose:- Baciali,se ti piacciono tanto, anzi, leccali, così me li scaldi anche un poco !-

Non svenni, ma ci mancò poco, non so cosa farfugliai, ma ricordo che mi disse:-Senti Gianni, a momenti stai per venire, solo toccandomi un piede, sbavi da diverso tempo guardandomi sotto la scrivania, mi sono accorta che i miei piedi ti piacciono, e so che non aspetti altro che io ti dia il permesso di leccarli, cosa aspetti allora, non ti piacerebbe essere il mio cagnolino?-

A quelle parole persi completamente ogni ritegno, e a quarantacinque anni mi trovai a sbavare, leccare, adorare i piedi che potrebbero essere stati di mia figlia, se ne avessi avuta una, di una venticinquenne, che ormai sapeva di avermi nelle sue mani, che aveva letto fino in fondo i miei desideri più nascosti. La prima volta in vita mia, con una foga incredibile, impazzendo letteralmente.-Piano- mi disse, così me li sciupi -lecca piano, gustali come un bravo cagnolino,delicatamente, fammi sentire quanto li adori- mi diceva,offrendomi un piede sul viso mentre con l'altro mi premeva fra le gambe, -scommetto che ora sei tanto sensibile, lì-

Io non parlavo, solo leccavo, sopra, sotto, fra le dita di quel piede,bello, sensuale, divino, che solo fino al giorno prima avevo solo osato guardare.-Anche l'altro- mi sollecitò.

Ma lo strusciamento di quel piede sul mio cazzo, duro allo spasimo, provocò ciò che era inevitabile: venni, copiosamente, vergognosamente, ma irresistibilmente nei pantaloni, singhiozzando, senza mai smettere di leccare, e di strusciarmi l'oggetto di tanto desiderio sul viso.

Ma guarda il mio cagnolino, com'è sensibile, ti piacciono così tanto i piedi della padroncina, vero ?

-Da morire, da morire, da morire - fu la mia risposta.

Da quel giorno, ogni giorno, aspettavo l'ora dell'intervallo, per poter avere fra le mani quei piedi.

Ciò che mi sconvolgeva, e mi eccitava di più, era il suo atteggiamento nei miei confronti: sempre gentile, dolce, mi chiedeva gentilmente di leccarle i piedi, di coricarmi sotto al tavolo, a pranzo, perché potesse mettermi i piedi in bocca, perché li sentiva freddi, perché le piaceva tanto mentre mangiava sentire la lingua del "suo cagnolino".e lo chiedeva sempre con una naturalezza sconvolgente, quasi a sottolineare che non poteva essere altrimenti, visto che io ero il "suo cagnolino"

Oppure, ormai, trovava tanto comodo che io le dipingessi le unghie, fra una leccata e l'altra.-E' più bello così- mi diceva- smaltarsi le unghie-

In una parola, io ormai pensavo solo al momento dell'intervallo.

Una domenica, a spasso con mia moglie, la incontrai, con suo marito, ad una festa paesana.

Presentazioni, ed un caffè insieme.

Al bar, seduti al tavolino, io ero a disagio, poiché mi sentivo i suoi occhi addosso, e la paura che in qualche modo le potesse sfuggire qualcosa, ed allo stesso tempo ero eccitato, di vederla fuori dall'ambiente di lavoro.

Il desiderio di gettarmi ai suoi piedi, e leccare quei sandaletti, dai quali occhieggiavano, unghie rosso scarlatto, che tante volte io avevo dipinto, era talmente forte, che credevo mi si leggesse in viso.

Ero sinceramente preoccupato, poiché mi sembrava stesse diventando un'ossessione.

Al momento del conto, suo marito si recò al banco, e Valentina si recò alla toilette.

Non so cosa mi prese: inventai una scusa con mia moglie e mi precipitai nei bagni, era allo specchio, si riavviava i capelli_-Lo sapevo che il mio cagnolino non avrebbe resistito, mi disse, dai fai quello che ti piace fare-mi disse, - ma qui c'è gente-risposi.-Ed allora?-, sei o non sei il mio cagnolino, oppure non ti piacciono più i miei piedini?-Vieni-, e mi fece entrare in uno sgabuzzino: in un attimo la mia lingua era fra le dita dei piedi, avidamente, con una frenesia di umiliazione che ogni volta era maggiore.

-Vedo che ti piacciono ancora, dai allora dimmelo-

-Ti adoro, sono tuo schiavo, il tuo cane, sei una dea, la mia padrona- queste ed altre parole uscirono dalla mia bocca in quel momento di estasi.-Lo so , ma adesso basta, dobbiamo andare-.E con un leggero calcetto mi allontanò dai suoi piedi.

Ritornando, cercai di darmi un contegno, specie per nascondere l'eccitazione che mi aveva pervaso.

Lunedì in ufficio, durante l'intervallo, mentre ormai come d'abitudine, ero inginocchiato ai suoi piedi, mi disse di aver visto nella vetrina, (del più prestigioso negozio della città), un paio di sandaletti meravigliosi,- Chissà come mi starebbero bene !-

Neanche a dirlo, appena uscito dal lavoro ero nel negozio, non credevo mai che un paio di sandaletti, fossero anche di uno stilista, avrebbero potuto costare 250.000lire !!.Quando rosso come un peperone glieli diedi, mi rispose che era certa che li avrei acquistati per lei. Questo era ciò che mi sconvolgeva: sapere che ero completamente in suo potere, che avrei fatto di tutto pur di compiacerla, ed avere in cambio la possibilità di adorarle i piedi. E lei era cosciente che questo uomo era in suo completo potere.

Iniziò così il periodo delle scarpe e degli smalti. Sono certo che in circa due anni che durò questo folle rapporto, di averle acquistato non meno di trenta paia di calzature, fra sandali, tacchi alti, scarpette varie, solo un paio di stivali, perché diceva che i suoi piedi, e le gambe erano così belle, che era un peccato nasconderle così. Non aveva torto. Diventai anche un esperto di lacche e smalti, spesi una piccola fortuna in bottigliette colorate. e a fatica riuscivo a nascondere e giustificare queste spese con mia moglie

Ad ogni acquisto, seguiva sempre il solito rituale, nella mensa dell'ufficio: le toglievo le scarpe, rigorosamente inginocchiato, le leccavo bene i piedi, glieli asciugavo,-La bava anche se del mio cagnolino non sta bene sui miei piedi, le scarpe non scivolano bene-, e le calzavo il nuovo acquisto. Poi, sicura di farmi impazzire, lei mi sventolava i piedi sotto il naso- Guarda quanto mi stanno bene- mi diceva, ed io disperatamente rincorrevo con la lingua fuori, il roteare delle sue estremità, fino a che alla fine me le concedeva.

Ma il colore, anzi i colori delle unghie, che mi facevano letteralmente impazzire e sbavare per i suoi piedi, erano il rosso più acceso, ed il nero. Il rosso, poi, accoppiato a dei sandaletti con delle piccole striscioline sottili, dalle quali uscivano le dita, mi faceva andare fuori di testa. Lei lo sapeva. e lo smalto nero, con dei sandaletti di legno, estivi, con un tacco di 10cm, (costati una fortuna!) non mi faceva più ragionare. La pelle nuda, però, era il massimo, infatti non mi piaceva moltissimo la ruvidità del nylon sulla lingua, quando indossava collant o autoreggenti, ed anche lei preferiva la lingua sulla pelle nuda.

Ricordo un giorno,che mentre le raccolsi una matita, in ufficio, vidi che si era tolta una scarpa:non resistetti a quell'invito e le baciai il piede,così, velocemente sotto la scrivania,da pazzo, perché chiunque in quel momento, avrebbe potuto vedermi

Non disse niente, sorrise e basta.

Venne l'estate, la mensa dell'ufficio, aveva un grande e bel terrazzo, esposto a mezzogiorno, dove Valentina, aveva espresso l'intenzione di prendere il sole.

Eravamo, anzi era coricata mollemente sulla sdraio,(che io avevo procurato), ed io ero ai suoi piedi, impegnato a laccarle le unghie (cambiava colore anche tre volte in una settimana, tanto c'era chi procurava gli smalti !!), oppure, ed era ciò che preferivo,la leccavo con adorazione fra le dita, o lungo la morbida pianta.

La terrazza era al riparo da sguardi indiscreti, e con la scusante di non scurirsi a chiazze, aveva iniziato a prendere il sole, completamente nuda, -Tanto non mi vede nessuno-, non considerando neppure di avere vicino un uomo.-Anzi,-mi disse,-mettiti nudo anche tu,-in fondo,non si è mai visto un cagnolino vestito-.In quel periodo,(circa cinque anni or sono) frequentavo una palestra, e l'atletica fatta da ragazzo, mi avevano formato un fisico niente male, ed i miei attributi non mi avevano mai fatto sfigurare, quindi volentieri mi spogliai, eppoi, me l'aveva chiesto lei !Appena fui nudo, mi squadro a capo a piedi..-Niente male-fu il suo commento, che in fondo mi inorgogli.Infatti, la vista di quel corpo splendido, e di quei piedi sempre adorabili, mi manteneva in uno stato di continua eccitazione, il cazzo mi doleva, da quanto era teso, e appena fu libero dalla costrizione degli abiti, svettò al massimo della tensione.

Le feci anche parecchie foto, intere, e solo ai piedi, -Così ti vedo anche a casa_

Un giorno, mi feci forza, e le dissi a testa bassa, che la desideravo follemente, che per averla, avrei fatto qualsiasi cosa.

-Vedi- mi disse, -almeno per ora non voglio tradire mio marito, mi piace avere un cagnolino come te, ma scopare no,non posso.-Ma siccome mi fai pena-disse proprio così ! -Qualcosa si può fare-.

Ormai, io non vivevo che nell'attesa di quell'ora di intervallo, che ormai era diventata per me ragione di vita: da diverso tempo a pranzo non mangiavo più,impegnato come ero a non perdere un solo minuto di quel paradiso che lei mi offriva.

Ero giunto ad un livello tale di desiderio, che anche a casa, in qualsiasi momento, se il mio pensiero andava a lei, ai suoi piedi, al suo corpo, non potevo fare a meno di masturbarmi furiosamente.

Ed il rapporto con mia moglie ne stava sicuramente risentendo, ma non potevo assolutamente più fare a meno della mia dannazione.

Ricordo che si assentò alcuni giorni, ebbene, sembravo impazzito: litigai, a casa, anche con mia moglie, per motivi assolutamente banali, ed in ufficio ero intrattabile. Ormai Valentina, ma soprattutto i suoi piedi erano diventati una droga per me, della quale non potevo e non volevo fare a meno. Addirittura, camuffando la voce, telefonai a casa sua per avere sue notizie: era deceduto un suo parente, non so dove, forse all'estero, e quindi lei, non aveva potuto fare a meno di essere presente alle esequie. Tirai un sospiro di sollievo, qualche giorno e sarebbe tornata. La mattina del suo ritorno, era in forma smagliante, ed alla pausa del caffè mi sussurrò: -Oggi ti faccio scopare!-

Mi eccitai istantaneamente, ed alcuni minuti dopo mi dovetti scaricare furiosamente in bagno. A che punto mi aveva portato !

Finalmente giunsero le 13, usciti i colleghi, mi precipitai, come sempre a chiudere a chiave la porta dell'ufficio, sul terrazzo lei stava addentando un tramezzino, una goccia di maionese le cadde davanti ai piedi, e seguendo non so quale impulso mi tuffai a leccarla: in quella posizione, lei si sfilò una scarpa e fece cadere sul piede un'altra goccia di maionese, che la mia lingua fu svelta a leccare. Capì che si stava eccitando, le succhiai ad una ad una le dita dei piedi, che lei furbescamente sollevò leggermente, e poi anche quelle delle mani sporche di maionese, che lei mi offrì alla bocca. Presi a spogliarmi, lei fece altrettanto, ed il pensiero che l'avrei potuta scopare mi stava facendo impazzire. Si coricò sulla sdraio, e mi fece inginocchiare davanti ai suoi piedi, il mio cazzo stava per scoppiare, lo afferrò con entrambi i piedi, stringendolo come in una morsa, -Scopami, scopami i piedi, dai Gianni, che ti faccio morire.-

Così mi faceva scopare: mi concedeva i piedi, nient' altro che i piedi !. In quel momento fu solo un pensiero veloce, ma tale e tanta era l'eccitazione che iniziai a muovere il bacino, e le scopai i piedi. Scoppiai, forse in trenta secondi, ma non smisi e poco dopo dal mio cazzo, che non aveva perso, nemmeno per un attimo la sua rigidità, sgorgò un altro abbondante getto. Incredibile, mi aveva fatto ritornare ragazzino, pazzo di desiderio, sempre eccitato. Mi accasciai distrutto, ma felice, anche se per un attimo avevo osato sperare in una scopata vera. Forse però, questa umiliazione di scopare con i suoi piedi, mi aveva eccitato di più. -Che carino che sei stato, ti è piaciuto? Ti piacciono sempre tanto i miei piedini eh? Lo sai che ho letto che lo sperma fa bene alla pelle? Spalmalo bene, così vengono ancora più lisci, ma non con le dita, con la lingua, vedrai che ti piace!- Come in trance, iniziai a passarle la lingua sui piedi, attento a spalmare il mio seme, anche se il gusto che sentivo, devo dire non era di mio gradimento, ma lei me l'aveva chiesto, ed io ero un cane obbediente!

L'eccitazione riprese a montare, e leccando leccando, lentamente, salii lungo quelle meravigliose gambe, fino al suo sesso, lei lasciava fare, e piano piano insinuai la lingua prima fra le cosce profumate, intorno, poi sempre più vicino, infine dentro in profondità in quel meraviglioso luogo, e piano piano, sempre più dimenandosi venne, venne, copiosamente nella mia bocca.

In fretta ci ricomponemmo e finì la pausa pranzo.

Giunsero, con mio dispiacere ! le ferie, e l'ultimo venerdì fu organizzata una cena fra colleghi, in un ristorante scoperto, non si sa da chi, fra i boschi.

L'idea era di accompagnarsi ai rispettivi mariti e mogli, ma io con altri insistevo per una cena solo fra colleghi. E così fu, tranne che per il capoufficio che giunse accompagnato da una mora che non avrebbe sfigurato sulle pagine di "Play-Boy", anche se mi dette l'impressione di essere un po' volgare. E non era la moglie, che come era noto a tutti, era provvista pubblicamente di corna da fare invidia ad in cervo.

Valentina si presentò come un'apparizione, e non solo ai miei occhi: un vestito nero che la fasciava, facendo risaltare un fondoschiena, appena coperto, che attirava l'attenzione di tutti gli occhi maschili, (ne fui parecchio geloso), ed un paio di sandaletti, i miei preferiti, dai quali occhieggiavano le unghie smaltate, (da me, il giorno prima), una miscela davvero esplosiva ! in una parola era meravigliosa, sentii pulsare il mio cazzo.

Fra una portata e l'altra scorreva simpaticamente la serata, e la donna del capo-ufficio, si era rivelata una bomba di simpatia, anche se certe battute su masochisti e feticisti, mi avevano un poco infastidito. Non è possibile pensare di farsi leccare i piedi da qualcuno, mi farebbe schifo-disse fra l'altro, questa frase ebbe l'effetto di scatenare in me una reazione esagerata, della quale mi pentii subito: mi allontanai, alzandomi di scatto e rovesciando la sedia per accendermi una sigaretta, che qualcuno avesse capito? Che Valentina avesse parlato a qualcuno? Sarebbe stato anche possibile, in fondo era orgogliosa di avere sempre pronto un uomo ai suoi piedi, sai che bella figura, agli occhi delle amiche: qualcuna forse sarebbe crepata d'invidia per la regina di piedi.

Ma la mia padrona, che oltre ad essere meravigliosa, è anche salace ed intelligente controbattè: -Se ti piace farti leccare i piedi, se all'altra persona piace leccarteli, dov'è il male? -A me, per esempio piacerebbe avere un uomo che me li leccasse, -continuò-, e se a lui piacesse, avremmo trovato l'intesa. -e così dicendo ebbi la sensazione che indicasse agli altri il sottoscritto: ecco il mio cagnolino, il mio leccapiedi personale, che si muove al mio comando che mi obbedisce in tutto e per tutto, che darebbe la vita per una

leccata ai miei piedi. A queste parole, il mio cazzo, già in tensione ebbe un sussulto, e sono sicuro che arrossii.

In effetti aveva ragione, se pensava ciò: io ero nelle sue mani, anzi sotto i suoi piedi, e per poterli adorare avrei fatto qualsiasi cosa, mi sentivo suo schiavo, lei era la mia padrona, la mia dea, mi poteva usare a suo piacimento, ero a sua disposizione, sempre e dovunque. Una ragazza di venticinque anni era l'assoluta padrona di un uomo, burattino di quarantacinque anni.

Jenny, così si chiamava la mora del capo, ad un certo punto esclamò ridendo:-Non ho mai provato a farmi baciare i piedi, c'è qualcuno che lo farebbe? Seguì un minuto di imbarazzante silenzio,-Ma cosa dici,- esclamò il suo uomo- non sono cose da fare, e soprattutto in questo luogo-

Perché no,-sbottò Valentina- c'è qualcuno che vuole provare, così, per gioco?- Mi sentii morire. Che volesse mettermi alla prova, umiliarmi davanti a tutti?Forse se me l'avesse chiesto, forse l'avrei fatto io, per compiacerla, ma speravo tanto che non lo facesse.A me i piedi delle donne piacevano, ma io ero il suo cane, e mi sarei sentito tradito se me l'avesse chiesto, eppoi, davanti a tutti.Forse , per gioco i suoi, davanti a tutti li avrei baciati, anzi se come sempre gentilmente lei me lo avesse chiesto, sicuramente lo avrei fatto. Ma preferivo di no.

L'arrivo del dolce, fortunatamente ci distrasse da quella situazione che per me era estremamente imbarazzante, ed alcuni minuti dopo, l'argomento, con mio grande sollievo cadde.

Ero eccitato, come sempre del resto in sua presenza, e lei lo sapeva.Durante la cena, era sempre stata seduta al mio stesso lato della tavola un posto più avanti, ed ora, che i commensali si stavano spostando e passeggiando per la sala, si era venuta a sedere proprio davanti al sottoscritto.

Capii al volo le sue intenzioni.Infatti un secondo dopo, sentii la sua scarpa fra le mie gambe.-Ti prego,-le dissi- Ti prego. continua, oppure smetti?-mi rispose.

Tutto me stesso gridava di continuare, di non smettere mai, ma un barlume di raziocinio mi fece rispondere di smettere, perché ci potevano vedere.In effetti, sarebbe stato quasi impossibile vederci, ormai tutti erano impegnati, sparsi per il locale, in altre attività:chi ballava, chi pomiciava, insomma, nessuno avrebbe potuto vederci.

-Voglio vedere se ti piacciono sempre tanto i miei piedini-, disse con ironia,-E quanto tempo ci metti a venire, tiralo fuori-continuò-Fammi sentire se è già pronto-

Come un automa obbedii, in fondo non aspettavo altro, e lui era già pronto, come sempre.

Lo struscio con dolcezza, prima con uno, poi, non so come allungandosi con entrambi i piedi, e mi portò in brevissimo alla soglia dell'orgasmo. E smise.

-Ti prego, continua,- la implorai,-Lo sapevo che non potevi resistere,- mi rispose cinica.Ma adesso no.

Mi sentii frustrato, stavo male fisicamente e psicologicamente.-Potrei continuare, se me lo chiedi bene, e mi fai capire che veramente lo vuoi, che veramente ti piacciono i miei piedi-Lo sai che li adoro, che non posso più farne a meno, cosa devo fare? Stavo rasentando la pazzia, mi sarei masturbato, lì, davanti a tutti, su i suoi piedi.-Lo sai,- fu la sua risposta, e si ricompose togliendo i piedi.

Pensarlo e farlo fu un tutt'uno, mi guardai intorno e mi gettai sotto il tavolo ai suoi piedi, ne afferrai uno e me lo portai alla bocca, leccando avidamente piede e scarpa, infilandomi il tacco in gola, leccando la suola, il dorso, la caviglia, succhiando l'alluce che sporgeva.Avevo necessità di umiliarmi, di annullarmi sotto i suoi piedi.Sorse leggermente la testa alzando la tovaglia,-E l'altro, non ti piace l'altro? Guarda che sono gelosi, quel che fai all'uno, lo devi fare all'altro- Ripetei il trattamento anche a quell'altro meraviglioso ed adorabile tiranno.Ancora, alzando la tovaglia:-Fammi sentire cosa dici, mentre mi lecchi, mi piace sentire cosa pensi dei miei piedi,-mi invitò sadicamente.

Ed iniziai con la solita folle litania:-Ti adoro, sono il tuo cane, sei la mia dea, ed altro ancora, tutto ciò che mi veniva in mente durante quell'indispensabile rito.-Adesso basta,-e seccamente ritirò i piedi sotto la sedia, lasciandomi come un bambino a cui abbiano tolto pane e cioccolata.

Si alzò, ed andò a civettare con alcuni colleghi, che ne approfittarono,per allungare un po' le mani su quel meraviglioso dono della natura, lasciandomi shockato, con il cazzo che credevo mi scoppiasse da un momento all'altro solo al contatto dei pantaloni.

Ero giunto alla conclusione che dovevo smettere con questo folle rapporto, non avevo problemi di sorta, una vita normale piuttosto agiata, qualche innocente scappatella dal menage matrimoniale, soddisfazioni sul lavoro, e mi stavo distruggendo per due piedi: pazzesco. Dovevo dirglielo, dovevamo smettere.Però era difficile. Quando glielo avrei detto? Come avrebbe reagito?E soprattutto ce l'avrei fatta a ricominciare senza quella droga?Mentre mi assillavo in questi interrogativi,Valentina ritornò al tavolo,-Che stronzi, i nostri colleghi, non aspettano altro che di poterti portare a letto, che di toccarti, non aspettano altro che fare del sesso, veramente degli stronzi.-Per fortuna che io ho te,-mi disse-,Che su te posso sempre contare, vero?-

Balbettai che era inevitabile che gli uomini la desiderassero, era troppo sensuale, per passare inosservata, troppo bella e desiderabile.

-Davvero pensi così di me? Davvero credi che io sia così desiderabile?E tu mi desideri?-stava giocando con me, mi stava prendendo in giro, come non poteva conoscere i miei sentimenti nei suoi confronti, si divertiva a tormentarmi.

-Dobbiamo riprendere da dove abbiamo smesso,-riprese allegramente, e già i suoi piedi iniziarono a tormentarmi.-Dai tiralo fuori che ti faccio venire- obbedii, in trance, ed in pochi secondi esplosi tutto il mio desiderio su quei piedi.-Sì sono sicura che mi desideri, che ti piaccio, vero?-La mia tiranna aveva vinto ancora una volta.Sotto al tavolo la ripulii come sapevo fare, e tentai di mascherare le macchie sui pantaloni.

Era stata accompagnata da una collega, che verso le due, manifestò l'intenzione di andarsene:-Valentina vieni?, ho sonno, andiamocene-.La mia adorabile padrona mi guardò come a chiedermi: vado o mi accompagni tu?, io ero sulla corda, avrei voluto tanto accompagnarla io...-Va bene, vengo-, e con un lampo di cattiveria negli occhi, mi salutò.-Buone ferie a tutti-

Sapevo che non sarebbe andata via per le ferie, poiché suo marito aveva alcuni affari da sbrigare, e stavo male al pensiero di non doverla rivedere probabilmente per tre settimane, e lei niente, non mi aveva mai detto niente.

Ma chi ero io?, Se non il suo cagnolino, e cosa potevo pretendere dalla mia dea?

Ce ne andammo tutti, io più triste di tutti.

Dopo alcuni giorni che mi mancava,(e parecchie sedute in bagno nel suo ricordo), un giorno trovai un messaggio nella segreteria del cellulare: martedì 31 ore 16,00 in via Roma 350.C'è una sorpresa.Valentina.

Mi saltò il cuore in gola: martedì dovevo partire, con mia moglie, ma il tono del messaggio era chiaro, non c'erano deroghe:lei chiamava, io dovevo andare!

Inventai una scusa con mia moglie, che c'erano problemi sul lavoro, c'era stato un casino, ed io dovevo esserci, mi spiace molto, quella volta, vedere l'arrendevolezza della mia compagna, ma dovevo andare.-Non aspettarmi per cena,-aggiunsi- finisce che chissà che ora si farà-

Alle 15,50 ero davanti al numero in via Roma, un palazzo signorile, chi ci abitava non era sicuramente operaio.

Posteggiando vidi giungere Valentina, sempre in formissima:camicia bianca di foggia maschile, senza reggiseno, jeans e un paio di

scarpe aperte in punta, con tacco almeno 10cm.:assolutamente splendida.

-Ciao, qual è la sorpresa?-chiesi io fra l'allegro ed il preoccupato – Vedrai-rispose, misteriosa.

L'ascensore si fermò al terzo piano, e suonammo ad una porta, sulla quale non feci in tempo a leggere il nome, perché subito si aprì e....

Jenny, l'amante del capoufficio, con un accappatoio mozzafiato si presentò sorridente.

Mi sentii gelare:c.ciao, balbettai, mentre avrei avuto voglia di scappare via guardavo imbambolato prima l'una e poi l'altra,-Ciao-rispose allegra Valentina,-Ti ricordi di lui?- e mi indicò sorridendo.

Entrammo, io ero in preda al panico, cosa stava succedendo, cosa avevano architettato queste due?Qual'era la sorpresa?Allora Valentina le aveva parlato?Allora tutti sapevano?Mi ricordavo della sparata di Jenny alla cena, quella sui piedi, ecc.Questi pensieri mi sconvolgevano.

Da perfetta padrona di casa ci fece accomodare in uno splendido appartamento, di quelli degni delle riviste migliori,-Bevete qualcosa?- Valentina prese una bibita, ed io chiesi qualcosa di forte, speravo di riuscire a rimettermi da questo choc.

Valentina ruppe subito gli indugi.-Senti Gianni, è semplice: non prendertela a male, io ho detto a Jenny di noi, di me e di te, e lei semplicemente per curiosità vorrebbe provare quello che fai a me. In fondo non ti dovrebbe dispiacere, tu adori i piedi femminili, Jenny, lo vedi è una splendida donna, cosa c'è di male?Non sei d'accordo?

-No non sono d'accordo, avrei voluto gridare, ma per chi mi avete preso?Io adoro i tuoi,solo i tuoi piedi, e solo tu sei la mia dea, questo avrei voluto gridare.

In realtà me ne stetti in silenzio, valutando le parole di Valentina: in effetti Jenny, era una splendida donna, molto più appariscente di Valentina stessa: capelli lunghissimi neri, come gli occhi, un seno enorme, ma sodo,(come avevo potuto sbirciare nella scollatura alla cena, insomma un tipo Valeria Marini in formato nero, ma con un viso un po' più da "maiala", per intenderci, una tipa esagerata per scoparci, ma leccarle i piedi... mentre pensavo ciò glieli stavo guardando, e devo ammettere che erano perfetti, curatissimi, anche lo smalto era perfettamente disteso, colore blu notte.

-Coraggio-insistette Valentina,-Cosa dici, facciamo provare a Jenny cosa vuol dire avere un uomo ai propri piedi?

Intanto, lo sai che se te lo chiedo tu lo farai-mi disse- guardandomi tra il serio ed il faceto , e lo sapevamo entrambi, che ogni desiderio suo era per me un ordine.

Sapevamo entrambi che io ero come sempre nelle sue mani:se mi avesse detto salta, io saltavo,se mi avesse detto striscia, io strisciavo.Però davanti ad altri mi faceva un effetto diverso.

Intanto Valentina faceva dondolare uno dei suoi piedini, e ciò stava provocando in me il solito rimescolamento, la scarpa scivolò dal tallone, e rimase appesa sulle dita, il mio cazzo salì. Tutto come sempre, a copione, si sarebbe detto.Valentina insistendo:- Dai, voglio che Jenny veda quanto ti piacciono i miei piedi, fai il bravo cane, non deludere la padrona-a quelle parole, che per me avevano un potere magico, e lei lo sapeva, mi alzai, mi posi dinnanzi a Valentina, mi inginocchiai, e come se alzassi un delicatissimo oggetto di porcellana, presi fra le mani quel piede, lo portai alle labbra, ed iniziai a baciarlo, via via sempre di più, in un crescendo di libidine, fino a leccarlo disperatamente.-Vedi, sentii dire a Jenny, come è bene addestrato il mio cagnolino:non mi può rifiutare niente, anzi adesso ti farò vedere una cosa che sono sicura non hai mai visto-e rivolgendosi a me:-Forza, fai vedere a Jenny come scopa un cagnolino-No,no, Valentina, ti prego, non facciamolo-,un barlume di dignità mi salì dall'interno, ma lei ormai era partita, in preda all'eccitazione:-Stai zitto e spogliati, senza mai smettere di leccarmi-E mi spogliai, e mai, neppure per un solo attimo la mia lingua si staccò dai un millimetro da quella pelle profumata.-Hai visto, Jenny?,com'è obbediente, a volte fa qualche capriccio, ma poi si fa subito perdonare-,e così dicendo allungò le gambe ed unì i piedi, ed io senza più alcuna dignità, con il solo desiderio di compiacere la mia padrona, infilai il cazzo già durissimo fra i suoi piedi e simulai il movimento di una scopata-Voglio che abbaia,- mi disse.Non ero certo di aver capito bene, e mentre l'orgasmo saliva, fra lo stupito e l'incredulo, le chiesi:-Come?-Ho detto che voglio sentirti abbaiare quando godi, capito, cane?-ero sbalordito, non mi aveva mai trattato così, forse davanti a Jenny, voleva dimostrare tutto il potere che aveva su di me.Abbassai gli occhi, e venni , copiosamente, bagnando i piedi, il tappeto, tutto, ed abbaiano, con l'orgoglio sotto i piedi abbaiano come un forsennato.E ridevano, di questo uomo-cane, ridevano- Pulisci, adesso, dai, e raccogli tutto, sai che lo voglio spalmato sui piedi, fa bene alla pelle.-e così feci, fino all'ultima goccia, e lo spalmai, e lo leccai,tutto e bene.

Jenny, era partita per la tangente, e si era infilata almeno tre dita,nel suo folto boschetto ed ora stava godendo, evidentemente lo spettacolo era stato molto eccitante.Si fermò stravolta, mentre le gocce del suo piacere brillavano su quel nerissimo pube:-Aspetta, ti mando il,cagnolino per pulirti- e mi guardò. Senza neppure rialzarmi strisciai fino a lei, ed iniziai l'opera di pulitura,-Vedrai come è bravo-,vero Gianni?-su leccala bene tutta che le piace.-In effetti, non posso

dire che neanche a me dispiacesse, se in fondo godevo nell'essere umiliato da una donna, figurarsi da due!E il gusto di Jenny, non era per niente male:mi aveva afferrato per i capelli, e mi guidava, dove lei voleva, e sentivo che stava nuovamente per godere, ed io volevo che godesse, tanto, nella mia bocca, e tiravo fuori la lingua a più non posso, e venne in modo impressionante, gridando, e riempiendomi la bocca, bevvi tutto e continuai a leccare.

-I piedi, voglio che mi lecchi i piedi, porco- Jenny non aveva sicuramente la dolcezza e la classe di Valentina, e velocemente,sempre leccando, scesi verso i piedi.con la frenesia di autoumiliazione che sempre mi prendeva in questi casi .

Belli, perfetti e curatissimi, ma, benché pulitissimi, con un forte odore, devo dire per niente gradevole,infatti esitai un attimo, ma Jenny si accorse di questa mia esitazione e mi apostrofò duramente:-Schiavo, che cazzo fai, lecca i piedi della tua padrona, falle vedere cosa sai fare-, e mi colpì con un calcio in pieno viso, non eccessivo, ma pur sempre un calcio.

Ripresi a leccare forsennatamente, e con la coda dell'occhio, vidi Valentina sorridere, mentre a sua volta si masturbava, e mi guardava facendo spallucce, come a dire:-Cosa ci posso fare, se a lei piace così-

Trascorsero così un paio d'ore, fino a che mi abbattei esausto sul tappeto, con un piede di Valentina che mi stuzzicava un orecchio, ed un piede di Jenny praticamente in bocca.

La cosa incredibile, è che il mio cazzo non dava segni di stanchezza, ed ancora era in erezione, sempre duro allo spasimo, mentre io non ne potevo più:mi doleva la bocca, la lingua, le ginocchia, le reni.in fondo, qualche limite dovevo pur averlo, non avevo più 18 anni.Ma il desiderio di compiacerle entrambe mi dava forza.

Jenny iniziò a stuzzicarlo, prima con uno, poi con entrambi i piedi,- Ma guarda che bello grosso,- disse mentre Valentina invece mi posò l'altro piede sulla bocca, dicendomi semplicemente:-Lecca-, cosa che naturalmente mi affrettai a fare.

-Adesso voglio vedere se è capace di scopare i miei di piedi, mentre è coricato, cosa dici Vale ?-

-Dai vediamo cosa è capace di fare-fu la risposta della mia padrona.

Jenny mi afferrò il membro con entrambi i piedi, stringendo, e mi disse:-Muoviti porco, alza ed abbassa quel tuo culo, fammi vedere come ti posso scopare con i piedi, non vorrai mica che io mi stanchi, vero? Rispondi, cane !-

Valentina mi tolse il piede da sopra la bocca, per darmi modo di rispondere- No- fu la mia risposta, seguita da un calcetto di Valentina sul viso,- Cosa deve rispondere? Chiese rivolgendosi a Jenny, no..- Padrona, deve rispondere no padrona- e così feci.

Iniziai a muovermi, anche se a fatica su e giù, in modo di permettere ai piedi di Jenny, l'altra padrona, di sfregarmi il cazzo. Devo confessare, che nonostante la fatica questa situazione mi piaceva molto: leccare un piede della mia dea, mentre un'altra padrona gestiva il mio sesso: era una vera libidine, per niente spiacevole, eppoi Jenny ci sapeva fare, e muoveva e stringeva i piedi, e vedeva che mi piaceva. Era solo molto volgare, ma per il resto, credo che sarebbe stata una padrona fantastica. Ma cosa andavo a pensare! Una padrona mi aveva già cambiato la vita, e stavo pensando anche ad un'altra. !Dovevo essere impazzito.

Jenny doveva essere esperta nel far godere un uomo, poiché più volte mi fece arrivare sull'orlo dell'orgasmo, e più volte lasciò la presa, conducendomi ad uno stato bestiale.

-Vuoi godere, maiale? Eh? Allora leccami il culo-, e così dicendo si sedette letteralmente sul mio viso, rischiando di soffocarmi, ciononostante le introdussi tutta la lingua nel buchino, ed ancora una volta, non posso dire che mi dispiacque.

-Il bastardo mi sta scopando nel culo, con lingua! Cazzo se mi piace!- la sentii urlare- Lecca porco schifoso, lecca per bene la tua padrona. E come un forsennato davo piacere a quella valchiria che mi cavalcava il viso.

Non so quante volte mi bagnò con i suoi umori, il viso e il petto, fino a che si accasciò di fianco a me sul tappeto- Sei un vero porco, ma hai una lingua che mi fa impazzire, cazzo se mi piace- mi sussurrò all'orecchio.

Intanto Valentina a gambe aperte sul divano, senza parlare, mi indicava il suo sesso, e con il dito, mi invitava. Non ce la facevo più, ma non potevo non andare: strisciai fino lei, e le misi la testa fra le gambe: la lingua mi doleva, ma mi sforzai, dovevo dare piacere alla mia dea, ed iniziai un lento leccamento assaporando un profumo che ormai mi era familiare. Intanto, la mia mano, era scesa sul cazzo: Valentina aveva gli occhi chiusi, Jenny sembrava dormisse, non potevano vedermi, avevo bisogno di scaricarmi, stavo scoppiando.

Leccandola, mi venne in bocca quasi subito, ed io masturbandomi altrettanto, e crollai sul tappeto.

Non capivo più niente: cosa stava succedendo, perché mi trovavo lì? Credo di essermi anche addormentato, per qualche istante. Il mio sesso era finalmente appagato, anche se avevo dovuto provvedere io...

Jenny si alzò e si ricompose, _Vado a farmi una doccia, perché questo maiale mi ha distrutta, vero porcello?- E così dicendo mi stuzzicò la bocca con un piede.

Valentina si era appisolata, e la guardai. Era scarmigliata, ma sempre sensuale e desiderabilissima, mi spostai e le baciai un piede, mi alzai, ed anch'io mi sedetti sul divano, distrutto.

Al ritorno di Jenny, mi già ero rivestito e Valentina chiese di approfittare della doccia. Quando si avviò, nuda, mi sarei buttato a terra a leccarle i piedi, tanto era bella e sensuale: mi doveva veramente aver stregato, non potevo fare a meno di adorarla.

Rimanemmo in silenzio, aspettandola, fumando e bevendo.

Ero distrutto, non vedevo l'ora di poter andare a dormire.

-Come va?-chiese Jenny a Valentina,- hai proprio un bravo cane, ora so cosa vuol dire fare ciò che si vuole di un uomo, e confesso, mi è piaciuto moltissimo.-

-Però lo voglio ringraziare, -Se permetti eh? Vale?- Fai cosa vuoi, per oggi è ancora tuo!-Te l'ho prestato, come d'accordo.-

Questa risposta mi gelò: allora mi considerava veramente una sua proprietà !

Intanto Jenny, profumatissima e devo dire desiderabilissima, mi si era avvicinata, e stava armeggiando con la cerniera dei miei jeans, in un attimo, prima che potessi reagire(ma volevo reagire?), me lo tirò fuori, e con maestria me lo fece indurire nuovamente:-mi piace-sai- mi sussurrò, si chinò ed inizio a leccarmelo, lo prese in bocca, lo morsicò, lo rigò con i denti, più volte mi portò sull'orlo dell'esplosione e più volte smise:-Ti prego,-implorai, -aspetta- fu la sua risposta.

Valentina stava a guardare.

Jenny, sempre imboccandolo, mi infilò lentamente un dito nel culo muovendolo con dolcezza, mentre con l'altra mano scorreva magistralmente il cazzo: sentii come un fiume crescere in me e venni: non so come potevo avere ancora tutto quel liquido dentro, che continuava ad uscire, e lei non smetteva,anzi accelerava, mi ricordo che urlai e gemetti, Valentina rise.

Mi sentii svuotare, un godimento immenso, lunghissimo estenuante, avevo creduto, per un attimo di morire.

Non una goccia era stata persa, Jenny si era bevuta tutto il mio piacere, ed ora mi guardava sorridendo:-Ti è piaciuto?-non risposi, annuii solamente,-Mi è piaciuto vederti godere così-.

Erano le 20, quando Valentina ed io ce ne andammo, salutando Jenny.

In ascensore non parlammo, l'accompagnai alla macchina, e la salutai:mi parve molto stranaCosa c'è che non va?-le chiesi,-Niente-insistetti.

-Sai ho visto come le leccavi i piedi, ti piaceva, eh?, ti piacevano di più i suoi, eh?ti piacerebbe essere il suo cagnolino eh?Sei un bastardo!- incredibile una scenata di gelosia,- Ma, hai voluto tutto tu-

le risposi, mi hai detto di leccarla, ed io ti ho obbedito, -non fare così, ti prego.

-Devi farti perdonare- fu la risposta, -dimmi cosa devo fare- Lo sai-, Ma come, qui?, per strada- Si-

Lentamente, e dolcemente, mi appoggiò le mani sulle spalle, capii e mi inginocchiai a leccarle le scarpe:restai ai suoi piedi qualche minuto e sono certo che qualcuno mi vide, perché qualche clacson suonò,ma in quel momento non me ne poteva fregare di nessuno, stavo chiedendo perdono alla mia dea e questo mi bastò -Bravo il mio cagnolino, adesso sì che mi piaci!-

E salì in macchina.

A casa, trovai apparecchiato, e mia moglie che leggeva, sul divano,- Che casino, hanno combinato in ufficio-esordii: -ho passato il pomeriggio al computer,-Ti dispiace, se mi faccio una doccia, e vado subito a letto?-.

Mi sembrò abbastanza serena, povera cara, perché la stavo tradendo così?

Mi addormentai subito, ed al mio risveglio, il sole era già alto.

Nel pomeriggio partimmo, e durante il viaggio, pensavo come fare per troncare quella relazione che mi stava distruggendo, pensai che fosse proprio come una droga:ti danneggia, ma non puoi farne a meno.Il pensiero di Valentina noin mi abbandonava un solo istante:come avevo potuto ridurmi così?Avevo sempre saputo di avere un debole per i piedi femminili, ma non fino a questo punto.

Passammo una decina di giorni piacevoli, alternando la spiaggia, a visite nelle vicine città.

Riuscii a distrarmi, e mi sembrò anche che il desiderio per Valentina si stesse affievolendo,feci l'amore diverse volte, con mia moglie, e anche se in quei momenti, qualche ricordo di quel pomeriggio bollente affiorò, tutto andò per il meglio.

Verso la fine della vacanza, non ricordo se il giorno prima, trovai un messaggio sul cellulare:-Ti ricordi di me?-

Il numero era di Valentina.

Questa volta ero deciso:glielo avrei detto, dovevamo smettere, rimanere amici e basta.Ero contento, perché avevo voglia di vederla, sì, questo è certo, ma non mi sembrava di bruciare dal desiderio come tutte le mattine in auto recandomi in ufficio, quando il pensiero fisso era solo di aspettare la pausa.

E poi, in fondo mi sentivo tradito: perché mi aveva prestato ad un'altra?Anche se devo dire che mi era piaciuto da morire, sentivo che qualche anello della catena che mi teneva legata a lei si era spezzato.

Giunse lunedì, che come sempre, dopo tre settimane di vacanza, fu tragico.

La incontrai sull'ingresso dell'ufficio, giacca e minigonna nera, aveva cambiato pettinatura: i capelli di media lunghezza, sempre ricci, ora erano lisci, più corti, le davano un'aria più sbarazzina, ma sempre molto molto sensuale. -Ciao, come va?- mi diede un bacio sulla guancia, -Si ricomincia fu la mia risposta-. Ricordo che mi feci forza per non guardarle i piedi, ma non ci riuscii: sandaletti a strisce, unghie smaltate rosso fuoco. Mi volli subito distrarre.

Durante la mattinata, più volte la guardai, e sempre incrociando il sguardo mi sorrise, ammetto anche che sbirciai parecchie volte sotto la scrivania, e ciò che vedevo mi rimescolava sempre il sangue, ebbi anche una poderosa erezione, che calmai, distraendomi.

-Oggi pranzi da solo,- mi disse porgendomi una pratica, -Ho un impegno, non posso fermarmi-, ebbi un tuffo al cuore, a quelle parole, -Pazienza- fu la mia risposta. Pensai che fosse meglio così, si diluivano gli effetti, e sarebbe stato meno sofferto il distacco totale.

La pausa però fu triste, non mangiai neppure, e me ne stetti sulla sdraio, pensando a cosa mi stava succedendo, e godendomi il sole.

Per diversi giorni, non si trattenne durante la pausa pranzo, mi stavo abituando, e forse, stavo ritornando alla normalità. Poi un giorno mi disse: -Finalmente, ho risolto tutte le grane che avevo, da domani posso fermarmi-.

Non so che effetto mi fecero queste parole, in fondo, forse ci tenevo, ma allo stesso tempo, ormai dopo settimane di interruzione di quel folle (lo chiamerò sempre così) rapporto, non ritenevo fosse il caso di ricominciare.

-Sono contento- risposi, piuttosto freddamente- allora ci vediamo.

Dentro di me c'era una bufera: no, questa volta non avrei ceduto al mio istinto, avremmo parlato, forse preso il sole, e basta. Me l'ero imposto.

La sera feci l'amore con mia moglie, e mi ricordo che durante i preliminari, giunsi a baciarle i piedi.

Prima di addormentarci mi chiese perché avevo fatto ciò: -Non sarai mica uno di quegli stronzi che godono a baciare i piedi delle donne?- Mi sentii raggelare il sangue. -Dormi, amore- le risposi.

L'indomani, Valentina era radiosa, più che mai: ricordo che per un attimo fui geloso dell'uomo che poteva averla sempre vicina, nel letto.

La solita erezione giunse a metà mattinata, mentre alle prese con la quadratura di alcuni conti che non tornavano, mi soffermai a guardarle le gambe accavallate, alla fine delle quali, uno zocchetto di legno che la mia lingua conosceva molto bene, dondolava in equilibrio sulla punta del piede, scoprendo e nascondendo, delle meravigliose unghie nere.

Lei si accorse e sorrise.

-Stavolta, non è come credi,-pensai- Vedrai che delusione ti darà il tuo cagnolino, è finita, non mi vedrai più ai tuoi piedi-.

Questi i miei pensieri a metà mattina. E lei sempre sorridente.

Giunse l'ora della pausa, la giornata era splendida, e Valentina decise di stare fuori a mangiare.Ci sedemmo a tavola, e mangiando parlammo del più e del meno, un panino veloce, ed un frutto, poi lei si distese sulla sdraio, ed accavallò le gambe. Io, anche se ciò mi costava uno sforzo terribile restavo indifferente al richiamo che mi veniva da quei piedi meravigliosi.Le cadde lo zocchetto, e sono certo che si aspettò di vedermi precipitare a raccogliarlo, ma io niente, forse ero guarito,,dentro di me ne gioii.

Estrasse un libro dalla borsa, e si mise a leggere, io allo stesso modo con un quotidiano preso in ufficio, non dicemmo una parola.

L'indomani non si trattenne, e così per molti giorni.

In ufficio, i rapporti erano cordiali come sempre, anche se mi pareva di cogliere nel suo atteggiamento una vena di freddezza.-Ti dispiace aver perso il cagnolino-pensai- il leccapiedi personale, ma è finita.

Un venerdì mi chiese, se fossi stato disposto l'indomani a recarmi a casa sua, per aiutare suo marito a portare alcuni vecchi mobili in soffitta, il fratello era assente, e non aveva nessuno al quale rivolgersi,accondiscesi volentieri.

In tenuta da lavoro, mi presentai puntuale a casa sua, mi fece accomodare, nell'attesa che ritornasse il marito.

Un caffè, e ci sedemmo nel salotto, notai che era stranamente elegante, in previsione di lavori faticosi, e come d'abitudine, guardandole i piedi, scarpe con un notevole tacco.

Dopo circa mezz'ora, mi stavo inquietando:-Ma tuo marito, a che ora viene?-chiesi.

-Mio marito non viene, è stata una scusa, perché volevo parlarti, da sola-

Mi alzai e mi avviai alla porta:- Attento Gianni, è molto pericolosa-pensai. -Ti prego, mi disse, siamo amici, parliamo.-Di cosa vuoi parlare-chiesi.- Di te, di me,- C'è poco da dire-seccamente ribattei-Abbiamo avuto un rapporto, diciamo così..un pò strano, ma ora è finita, non poteva durare, lo sappiamo entrambi, siamo sposati, abbiamo altri impegni, eppoi, non mi piacciono più i tuoi piedi -continuai, mentendo- Lei, dondolava nervosamente un piede, dal quale nonostante gli sforzi che facessi non riuscivo per molto a staccare lo sguardo- e se ne accorse.

-Vedi Gianni, che non sei sincero, dici che i miei piedi non ti piacciono più, ma li guardi sempre, anche in ufficio, mi sono accorta, sai, eppoi, io non voglio un rapporto serio e vincolante, voglio solo un uomo che sia il mio cagnolino, e che mi obbedisca, per i miei piccoli capricci, uno schiavetto leccapiedi, insomma.-disse proprio così:-uno

schiaivetto leccapiedi: a quelle parole, avrei voluto alzarmi e correre via, ma non mi mossi.

-Dai, vieni qui, ai miei piedi, facciamo pace, ti ricordi queste scarpe, quante volte me le hai leccate, non ti piace più, non ci credo!E, sfilandole- aggiunse-non ci credo che non piacciono più questi piedi, guarda come sono belli, hanno tanta voglia della tua lingua, hai visto che bello questo smalto rosso, me lo hai regalato tu, ricordi?-

A quelle parole il mio cazzo era già in orbita, e mi doleva.Non dovevo cedere,stavo male, sudavo.Cazzo, non dovevo cedere, avevo una dignità,un orgoglio di uomo da difendere.Questi i pensieri che mi attraversarono la testa, mentre mi alzavo e mi avvicinavo a lei.

Caddi letteralmente in ginocchio, con la testa bassa, come i musulmani alla Mecca, e subito sentii posarsi sul collo il piede calzato, che premeva:-Hai visto che avevo ragione io,-mi disse-sadica-Non puoi fare a meno di essere mio schiavo, perché sei uno schiavo, perché i miei piedi sono la tua droga, io sono la tua droga, sono la padrona che tu hai sempre cercato, la dea da adorare,-e mentre diceva ciò premeva sempre la scarpa sul collo, ed io fermo, mentalmente annuivo a queste sue parole.

-Adesso ti dovrò punire, perché, in questi giorni, mi hai fatto soffrire-disse proprio così soffrire!?-

-Mi devi leccare come non hai mai fatto, devi dimostrarmi che sei pentito, - e così dicendo mi premette ancor più sul collo facendomi male.

-Adesso alzati e spogliati, tanto mio marito non torna fino a stasera, ho tutto il tempo di farti capire come devi rispettare la tua sola regina e padrona, dai spogliati-mi ordinò seccamente.

Eseguii, e rimasi nudo come un verme, però l'effetto, da quando, entrambi eravamo nudi sul terrazzo, era diverso, in questo momento, molto più umiliante.Ecco cosa voleva:umiliarmi,certo, dimostrarmi che lei poteva fare di me ciò che voleva.

Il mio cazzo però era teso,-Masturbati- mi disse, non riconoscevo più la sua solita suadente voce, ora era imperiosa. Voleva annientare la mia volontà, calpestare anche l'ultimo residuo di orgoglio in me,-Masturbati, sui miei piedi, prima su uno poi sull'altro.-

Così dicendo pose un piede fra le mie gambe, ed io distrutto iniziai a masturbarmi,-Mentre lo fai devi dirmi cosa sono io per te, forza comincia-e iniziai con una incredibile litania, nella quale descrivevo la mia adorazione per lei, che non potevo più fare a meno di lei e dei suoi piedi, che ero il suo cane, ecc. Venni, copiosamente su quel dannato, maledetto, adorato piede.

-Lecca, adesso, cane- mi disse sprezzante, ebbi ancora la forza di notare che ora mi stava chiamando cane, e non più cagnolino.

Leccai, adorai, baciai, pulii quel piede. Ed il cazzo mi si rizzò nuovamente, il potere di Valentina su di me.

-Adesso l'altro, sborrami sull'altro, non riconoscevo più anche questo modo volgare di rivolgersi a me, -forza cane, datti da fare- ti distruggerò a forza di seghe, dovrai riservare solo per i miei piedi il tuo seme-ed io obbedii, ed in breve le spruzzai anche l'altro piede, che subito mi affannai a leccare scrupolosamente.

-Adesso inginocchiati e leccami, qui fra le gambe, cane, e così dicendo aprì le cosce, non portava slip, dopo un po', si girò e mi offrì il buchino posteriore, -Mettici la lingua dentro, come hai fatto con Jenny, scopami con la tua lingua di cane. Eseguii, agli ordini, con impegno, e mi piacque tanto, essere umiliato così dalla mia dea.

E mi si rizzò il cazzo, ancora.-La feci godere, più volte, fino a che sfinita, si rimise seduta sul divano, ed allungando languidamente un piede, mi disse:-Adesso fatti una sega, qui, sul mio piede!- ancora?, sussurrai, _Si, ancora, finché io lo vorrò, a costo di morire per me, dai, schiavo-. Non mi aveva mai chiamato, così, direttamente schiavo, ma aveva ragione, lo ero, fin nel più profondo dell'anima, ed il mio piacere le apparteneva, come le appartenevo io, anima e corpo.

Ed ancora mi masturbai, con il cazzo dolorante, mi masturbai, ed ancora venni, e leccai quel piede come un assetato nel deserto, tutto, pur di servire la mia dea.

Mi accasciai sul divano, ma lei mi scacciò:- A terra, ai miei piedi, quello è il tuo posto, mi hai delusa, e adesso devi scontare.-Devo dire, che quello per me, era il modo migliore di scontare una pena: con un suo piede in bocca.

Non so per quanto ancora stetti ancora ad adorare le sue estremità.

Succhiai ogni singolo dito, ad uno ad uno, e poi ancora la pianta, il tallone, e poi ancora le dita.

Uscii dalla casa che era pomeriggio inoltrato, a casa, feci una doccia e me ne andai a dormire:-Sono stanco morto-dissi a mia moglie, ho lavorato come un negro, devo andare a letto-

Sognai Valentina e suo marito, con me e mia moglie. Suo marito stava scopando la mia donna, mentre leccava Valentina ed io gli stavo leccando il culo, in un'aiuola dei giardini pubblici!!

Lunedì, prendendo il caffè, Valentina mi sussurrò:-Ti è piaciuto sabato?-non le risposi, perché avrei voluto gridarle di sì, che mi era piaciuto da morire, perché lei mi piaceva da morire.

Ed ancora, alla scrivania richiese:-Dimmi se ti è piaciuto- Si, le risposi- Tanto-

Era un po' cambiata nei miei confronti, meno gentile, più padrona, che padroncina.

Ora pretendeva che le leccassi anche tanto le scarpe, ormai ero io che gliele tenevo pulite, con la lingua, sopra e quel che è peggio, anche sotto alle suole.

-Devi farti perdonare_ quello mi ripeteva.

Ricominciò anche a "vedere" modelli nuovi di calzature, ma ora mi chiedeva anche di comprargliele, perché -Vedrai come mi stanno bene, ti faranno impazzire, come ne avessi avuto bisogno! Ne aveva anche inventata un'altra, tanto per aumentare, se possibile ancor di più la mia umiliazione.

-Il mio pranzo, mi veniva porto alla bocca direttamente dai suoi piedi: apriva il panino, ne spargeva a terra il contenuto, ed afferrandolo con le dita me lo avvicinava alla bocca, e voleva anche che avessi sempre un vasetto di maionese, da spalmarle sulle dita, che dovevo succhiare accuratamente:-Vero che è più buona?-mi chiedeva ridendo ed impiasticciandomi il viso di Calvè.

Poi, con la Nutella, mi faceva impazzire:ingnocchiato davanti a lei, mi roteava l'alluce sporco di crema, che io dovevo tentare di afferrare solo con la bocca, per succhiare, e roteava, e io come uno scemo a seguirlo, tentando di imboccarlo. Poi mi ripuliva il viso, naturalmente con i piedi che io dovevo succhiare.

Passai mesi, in questa condizione, "scopandole" i piedi, masturbandomi alla follia davanti a lei, leccandole in ogni posizione i piedi, nudi o calzati.

Mi aveva fatto comprare un guinzaglio, con un collare di catenella, che mi applicava, -Così ti porto a spasso sul terrazzo.E pateticamente la seguivo intorno al terrazzo, a quattro zampe, abbaiano, e leccandole le scarpe ogni volta che mi dava il comando "lecca".

In fondo, mi stava bene così, era soddisfatta la mia voglia di umiliazione, di degradazione al massimo livello, ed il fatto che lei fosse molto più giovane di me, ancor più soddisfaceva il mio istinto. Io la adoravo realmente, e realmente mi sentivo completamente in suo possesso.

Anzi, io stesso a volte le proponevo, sempre dalla mia posizione di essere inferiore, giochi nuovi, per il suo divertimento.

Avevo anche iniziato ad acquistare alcune riviste di masochismo, feticismo, ecc, e qualcosa di ciò che avevo visto su quelle pagine mi aveva turbato anche un po'.

Non posso negare, che mi ero masturbato parecchio, immaginandoin certe situazioni su quelle pagine, io e la mia dea.

Ed era nato in me il desiderio di leccarla, ma dopo che fosse andata in bagno: insomma,pulirla, come avevo visto su quelle riviste, essere la sua carta igienica. Alla ricerca di una umiliazione sempre maggiore, quello doveva essere un gran passo.

Glielo feci capire, che non mi sarebbe dispiaciuto provare, (in realtà ne avevo una voglia pazza) un giorno che non uscimmo sul terrazzo, ormai eravamo verso ottobre, e non faceva più molto caldo, pioveva, eravamo seduti al tavolo, e sfogliavamo una di quelle riviste, che io, incoscientemente le avevo portata da vedere.

Ma lei aveva il potere di leggermi dentro, e di anticipare i miei desideri-Guarda, hai visto questa foto?-e mi indicò una fotografia, dove si vedeva chiaramente la lingua dell'uomo, lambire le gocce che cadevano dal sesso di una asiatica-Questo sì che la adora, questo è un vero cagnolino, che pulisce la pipì della padrona, guarda come gli piace!-Il viso dell'uomo, non mi pareva che fosse particolarmente soddisfatto, ma non risposi.

-Anche a me piacerebbe farlo,-dissi, queste parole mi uscirono quasi inconsciamente, mentre il cazzo mi riprese a pulsare.

-Che carino che sei, lo sapevo che sei un cagnolino perfetto, e che vuoi sempre soddisfarmi-, vieni, che lo facciamo subito, ho tanta voglia di provarci.

Ero choccato dalla naturalezza, con cui Valentina poteva propormi certe cose, cose che io non avrei mai neppure immaginato, e che lei con vent'anni in meno trovava naturali.

Ci recammo in bagno, e Valentina si tolse i jeans.-Così è più comodo-esclamò, anzi, -La faccio qui, ed indicò il tombino davanti ai lavabi, così ci stai anche tu,-Non devo alzarmi, mi sposto, e ci sei tu.-

-Senti Valentina, forse adesso, sai, non mi sembra,-balbettai, -Non vuoi, lasciamo stare, se non vuoi, lasciamo stare, non voglio obbligarti, ma mi sarebbe piaciuto provare- seccata, si alzò, ed afferrò i jeans per rimetterli.

Ma le parole magiche avevano fatto il loro effetto, lo sapevamo entrambi, ed ecco che ero io pregarla, per favore di farlo, perché ero io che volevo farle vedere fino a dove potevo arrivare per dimostrarle quanto mi piaceva, per dimostrarle che io ero un cagnolino proprio bravo.

Mi scompigliò i capelli, carezzandomi, proprio come si farebbe con un cane, e si accosciò sul tombino, -Dai, mettiti qui, vicino a me, coricato, tanto è tutto pulito-.in effetti il pavimento era pulito perfettamente, e succube mi coricai a fianco della mia tiranna. Sentii lo scrosciare del getto, ed in un attimo, lei fu sopra di me,-Dai, così non perdi nemmeno una goccia, lecca, dai lecca,-Ti piace? A me sì, tantissimo, leccami, dai ancora, asciugami tutta-

Ed io leccavo, leccavo, a più non posso: il desiderio di soddisfare la mia dea, aveva superato la prima sensazione sgradevole, ma neppure troppo del gusto, nuovo per me, forse cinque minuti leccai, fino a che dovette sostenersi al lavabo, venendomi in bocca e

gemendo di piacere.-Meraviglioso,-esclamò-Fantastico, divino, sei unico-

Mi rialzai, il viso bagnato, mi risciacquai, e mi ricomposi.

Notò la mia poderosa erezione, e dimentica di quanto avevo appena fatto per lei, mi disse:-Se vuoi, ti puoi scaricare un po', dai andiamo di là. E sui suoi piedi, ancora una volta, venni disperatamente, ed ancora una volta avidamente li leccai.

Parecchie volte le feci questo servizio, e devo dire che mi ero abituato anche al suo gusto, ed ogni volta, me lo confessò per lei era un godimento maggiore,-Non sai cosa provo: sapere che tu sei lì sotto, a bocca aperta, desideroso di pulirmi, di leccarmi, mi fa godere solo,a pensarci.

-Sei proprio nato per essere schiavo, il mio schiavo: forse un giorno, ti concederò di pulirmi anche il culo.sono certa che ti piacerebbe, mi hai sempre detto che ho un culo adorabile, e so che quando te lo chiederò, tu lo farai.-

Tremai a quell'idea, perché sapevo che se me l'avesse chiesto, l'avrei fatto,e sono sicuro, anche volentieri.

Era padrona, completamente della mia volontà.

La nostra azienda, aveva aperto una succursale in meridione e la persona più idonea all'avviamento dell'ufficio, ero io.

Mi proposero il trasferimento, unitamente ad un congruo aumento di stipendio, mia moglie era d'accordo, ed accettai, anche perché vedevo in ciò la possibilità di poter veramente mettere la parola fine a questo rapporto.

Devo ammettere che un po' soffrivo:l'idea di non poterla più vedere, di non poterla più adorare, mi sconvolgeva un po', ma dovevo, e questa era l'occasione che il destino mi offriva.Non potevo non accettare.

Avrei dovuto partire entro un mese circa, il tempo di sistemare tutto, ed anche il tempo di approntare un appartamento.

Valentina sembrò restare traumatizzata, a questa notizia: forse adesso che mi stava trasformando nel suo cesso vivente, adesso che ero completamente in suo potere,e che con uno schiocco di dita poteva disporre di me come meglio preferiva, mi avrebbe perso:credo fosse questo il vero motivo del suo dispiacere.

Ma mi sbagliavo, e l'avrei scoperto di lì a pochi giorni.

Ero molto impegnato, viaggiavo moltissimo e raramente, ormai gli orari coincidevano, fino agli ultimi dieci-dodici giorni.

Il primo di dicembre del 2000, è un'altra data che non scorderò mai.

Durante la pausa del caffè, come era successo tanto tempo prima, mi sussurrò:-Oggi scopiamo-.

Era da giorni, che riuscivo a non pensare non tanto a lei,(era sempre nella mia mente) ma ai suoi piedi, ed ora era tutto da capo?

Non risposi, ma sorrisi debolmente.

Confesso che giunta l'ora della pausa pensai, con una scusa di andarmene: sono contento di non averlo fatto.

Usciti tutti i colleghi, chiusi al solito la porta, e mi recai nella stanza adibita a mensa.

Lei era sul tavolo, coricata, senza calze, con quel boschetto che tanto avevo desiderato in bella mostra, e si carezzava:-Vieni, Gianni, leccami, ti prego_

Mi sconvolse, non tanto l'atteggiamento, ma il -ti prego-.

Non me lo feci ripetere, e mi tuffai, fra le sue gambe profumate.La leccai con passione, avidamente, con amore, e non smisi, fino a quando non la sentii sciogliersi e bagnarsi completamente e gemere di piacere.

-Adesso tu- mi disse, non capivo, ero in piedi davanti a lei, si alzò, scese dal tavolo, mi si inginocchiò davanti, ed in un attimo, prima che mi riavessi dalla sorpresa, me lo prese in bocca. E me lo lavorò in modo meraviglioso,mi leccava, intorno, sulla cappella, scendeva sullo scroto, lo riprendeva in bocca: insomma mi stava facendo impazzire. In breve le venni in bocca, e lei bevve tutto.

Tale e tanta era la sua abilità che in un attimo tornò ad essere duro, le sue mani non lo lasciarono mai, anche quando si coricò a pancia sotto sul tavolo e mi disse:-Scopami, fammi godere, lo so che lo vuoi- In effetti, si era forse ricordata, durante i nostri discorsi sul sesso, che quella posizione per me era la più bella.

Glielo infilai, tutto, fino alla radice, e iniziai a muovermi, sempre più velocemente, anche con rabbia, le feci anche male, perché sentivo che dentro, mi si stava ingrossando ancora di più,(ricordo che per un attimo pensai, che a volte i cani restano incastrati), e spingevo, e lei si lamentava, ma non la sentivo, volevo godere, goderle dentro, scopare con rabbia chi mi aveva umiliato ed usato per tanto tempo. E come un animale venni gemendo e stringendo i suoi fianchi fino a farle male. Fu una scopata indescrivibile, me l'ero meritata.Mi accasciai su di lei, baciandole la schiena, ma non uscii, mi piaceva starle dentro.

Non dicemmo una parola, ricordo solo che un attimo prima di scendere ad aprire la porta d'ingresso, mi afferrò e mi baciò, così a lungo, da lasciarmi senza fiato.

Durante il pomeriggio, i nostri sguardi si incontrarono più volte, e più volte lei mi provocò, passandosi la lingua sulle labbra, o scendendo, lentamente a sfiorarsi l'interno delle gambe aperte.

Per una settimana la scopai, in tutti i modi che io sapevo, e una volta mentre la leccavo, scesi fino ai piedi, -Dai che mi piace, schiavo-, mi disse ridendo, e la leccai tanto.

Fu una settimana da infarto: mi prosciugò completamente, ricordo che una sera, poiché il marito era uscito, mi invitò a prendere un caffè in un bar piuttosto isolato. Scopammo sulla mia auto, come quando avevo vent'anni, e la scopai, come avessi vent'anni, e non pesò il fatto che nell'intervallo dalle 13 alle 14, avessimo già scopato, più di una volta: questo era il potere che aveva su di me questa ragazza.

Pianse, quando la salutai, ed anche a me venne un groppo in gola. Non l'ho mai più rivista, ci siamo sentiti qualche volta per telefono.

E devo confessare, che qualche volta, guardando le foto che le avevo scattato sulla terrazza, rimpiango certi momenti.